

Sono cambiati i significati ma la distinzione resta

IL COMMENTO / 1

FRANCESCO BENIGNO

● «FARE IL BAGNO NELLA VASCA È DI DESTRA, FAR LA DOCCIA È INVECE DI SINISTRA... IL CULATELLO È DI DESTRA, LA MORTADELLA È DI SINISTRA». Così Giorgio Gaber nella canzone *Destra-sinistra* disegnava la distinzione basilare dell'universo politico divenuta ormai luogo comune fissato nelle cose e negli stili di vita. Allora, negli anni a cavallo del XXI secolo, con lo storico scossone seguito allo sgretolarsi del tradizionale sistema dei partiti, la distinzione destra-sinistra assumeva una nuova valenza.

Sarà il regista Paolo Virzì in due film di successo a raccontare quell'Italia: «Ferie d'agosto» (1995) che delineava la contrapposizione politica attraverso il conflitto di due diverse famiglie in vacanza a Ventotene, scontro di gusti e di accenti, distinzione quasi tribale di culture incrociate; e «Caterina va in città» (2003) che raccontava la parallela degenerazione della politica in contrapposta e speculare partitocrazia vista dagli occhi delle nuove generazioni. Invece di due parti di un sistema politico pensato come necessariamente votato al ricambio (la cosiddetta democrazia dell'alternanza) prendevano corpo due schieramenti che si vivevano come minacciosi e alternativi, eserciti l'un contro l'altro armati.

Se durante la prima Repubblica il muro di Berlino aveva da un lato con la preclusione anticomunista (il «fattore K») ingessato il sistema politico e d'altro lato l'aveva per così dire «protetto» consentendogli un sia pure controllato esperimento di compartecipazione (l'arco costituzionale antifascista), negli anni della cosiddetta seconda Repubblica, grazie soprattutto (ma non solo) alla retorica anticomunista berlusconiana, un muro «antropologico» si erigeva nel Paese a dividere destra e sinistra, come da separati in casa: sicché mentre la crisi delle ideologie svuotava di significato la propaganda del nemico prossimo venturo, ne restavano gli stilemi stantii e le vuote icone, consentendo alla pungente ironia di Gaber di concludere che «l'ideologia è la passione, l'ossessione della tua diversità».

Se l'opposizione destra-sinistra ha costituito dunque l'asse della discussione pubblica della seconda Repubblica, come dimostra il successo da best-seller dell'omonimo pamphlet di

Norberto Bobbio (1994), la crisi di quella stagione e il profilarsi di un possibile, ulteriore mutamento politico (una terza Repubblica?) hanno suscitato di recente crescenti dubbi intorno alla sua significatività. Ha cominciato Beppe Grillo in una puntata di *Annozero* a sostenere che il movimento Cinque stelle «non è né di destra né di sinistra ma è sopra»; e ora è il premier Mario Monti a presentare se stesso come non di destra né di sinistra ma come il custode del nuovo, contrapposto a una politica arcaica. Si profila dunque adesso la tendenza a sostituire una metafora sommaria (destra-sinistra) con altre non meno sommarie (alto-basso e vecchio-nuovo). Con una differenza: che mentre la vecchia distinzione profilava comunque un sistema politico regolato, basato sull'alternanza di due parti in tendenziale equilibrio, le nuove tendono a delegittimare l'altro da sé, a trasformare l'avversario in un impaccio, o un pericolo.

Certo, oggi non possiamo pensare che la distinzione destra-sinistra sia un *passé-partout* valido sempre e dappertutto. Già il testo di Bobbio, tutto incentrato sul tema dell'eguaglianza (semplificando: la sinistra e la destra si distinguerebbero per strategie egualitarie e comunitarie da una parte e per strategie anti-egualitarie e libertarie dall'altra) non prendeva di petto il tema delle cosiddette *new issues*, vale a dire quei temi che dividono gli schieramenti secondo modi nuovi di orientarsi e di distinguersi: rispetto alla difesa della natura, ad esempio, o alle rivendicazioni di genere, o al discrimine tra le generazioni, o alle rivendicazioni a base territoriale, etno-culturale o etico-religiosa.

Del cambiamento del significato di destra e sinistra, del resto, siamo stati testimoni. C'era un tempo, ancora recente, in cui la destra significava «legge e ordine» e la sinistra «protesta sociale e ribellione»: il Palazzo contro la Piazza, per dire. Poi, a poco a poco la sinistra ha preso (giustamente) a voler conservare i successi faticosamente raggiunti, i diritti sociali e civili conquistati con le lotte e la destra si è fatta ribellistica e anti-legalitaria. Non si tratta di un gioco delle parti, ma del tentativo del sistema politico di assorbire e rendere intelligibili le nuove contraddizioni. Di farsi attraversare da esse. La verità è che, secondo l'epoca e il contesto cui si adatta, la distinzione destra-sinistra ha avuto e ha bisogno di trasformarsi, di cambiare volto e pelle. Ma sta qui la sua forza, la ragione per cui continuiamo a usarla.

